INTORNO AD UNA PROPOSTA DI DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI STORIA PATRIA...

Giovanni Beltrani



INTORNO AD UNA PROPOSTA

DI

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI STORIA PATRIA

FATTA DAL CAVALIERE

OTTAVIO SERENA

AL CONSIGLIO PROVINCIALE DI TERRA DI BARI

Poche Considerazioni

DI

GIOVANNI BATTISTA BELTRANI

— —

BARLETTA

TIPOGRAFIA MUNICIPALE V. VECCHI E C.

—

1871.





> Quello che fa civile un popolo e non idiota un uomo e l'esperienza del passato, è l'eredità lasciatagli dai maggiori, è la notizia delle cose che non sono più, è insomma la storia, o ciò che si collega con la storia, o ciò che si raccoglie dalla storia.
>
> V. Fornari

L'onorevole Cav. signor Ottavio Serena, nella tornata che il Consiglio Provinciale di Bari tenne il giorno 13 novembre, con quella parola chiara e precisa che gli è propria, domandò, e dal Consiglio fu approvato, che fosse posta all'ordine del giorno una sua proposta di deputazione di storia patria, la quale in una successiva tornata fu unanimemente e con applausi approvata. Or intendendo io da alquanto tempo con le deboli mie forze e questi studi di patria istoria della nostra Provincia, ed essendo in procinto di pubblicare un lavoro in cui era mio avviso dire lungamente della condizione degli studi storici della Provincia medesima, e fare a coloro che di essi si occupano quella proposta che ora al Consiglio assai bene avvisandosi ha presentata l'ottimo signor Serena, reso così provvidamente ozioso questo secondo mio proposito, mi è parsa

non inutile cosa, ora che la proposta è venuta accolta, esporre alla pubblica opinione, come pallida eco di ciò che ottimamente il signor Serena ha svolto al Consiglio, quegli argomenti che stanno a sostegno di essa ed accennare per sommi capi quale a me sembra che sia il lavoro immenso da fare, cui tutti gli studiosi di nostra patria istoria dovrebbero con indefesso animo intendere

Siffatta posizione di cose farà comprendere di leggieri come le parole, che ora pubblico, sieno da considerarsi man che un saggio, un semplice schizzo, un povero abbozzo Tale essendo il mio intendimento nello scriverle, tali essendo esse medesime per loro natura, tali, e non altrimenti, desidero che siano intese; nè potrebbero in diversa maniera esserlo, chi consideri bene le pochissime mie cognizioni, il tempo brevissimo che mi sta dinanzi, il luogo, dal quale io scrivo, scarso di quel sussidio scientifico di libri assolutamente indispensabile in simili materie

Quando Giambattista Vico fondò la *scienza delle umane cose* il sistema che gli servì ottimamente per questa non gli valse per la *scienza delle umane istorie*, a causa di quel principio, da lui posto, del corso necessario, fatale della umanità, che mi limito ad annunziare e di cui non dico più altro, come di cosa noto a tutti. Ma dopo gli sforzi poderosi, quantunque non molto utili, del Fontenelle (1), del Wolban (2), del Wequelin (3), dell'Herder (4), del Bertolà (5), del

(1) Oevr tom III, pag 230, tom IX, pag 251
(2) Diogen Moder Lettr 39 et seq
(3) Mem de l'Acádem de Berlin, 1770, 1772, 1775, 1776
(4) Idees pour servir à l'histoire de l'humanite
(5) Filosofia della Storia.

Condorcet (1), la scienza delle storie, *qual sistema razionale ordinato da compiere eziandio la scienza delle umane cose*, formulata la prima volta dal Vico, fu elevata ad un grado degno di sè da un grande ma assai ingiustamente poco conosciuto ingegno della vicina Basilicata, cui fu nome Cataldo Jannelli, con il suo *Saggio sulla natura e necessità delle scienze delle cose e delle storie umane*. A questo dotto scrittore, quando altra ragione non vi fosse stata perchè non fosse tenuto in quell'oblio indecoroso in cui l'hanno cacciato, sarebbero bastate le seguenti fatidiche parole ch'egli scrisse intorno al progresso futuro, allo sviluppo avvenire delle scienze istoriche nel nostro secolo: « possiamo concepir la speranza, dice egli, « che in questa età nostre sien per esser coltivati con dili- « genza e fervore tali studi? Possiamo augurarci che le sto- « ria avanzi finalmente alla virile sua età, e che il secolo XIX « sia alla storia quello che fu il XVI alla fisica? Sorgerà egli « fra noi per la storia alcun Telesio o Campanella, alcun Ga- « lileo o Bacone, come surse allora per la fisica? Sarà ella « questa età nostra l'età della conversione degli studi umani « alla seconda loro gran parte, cioè alla parte delle cono- « scenze formate? Si comincerà a riempire quel vuoto che « ancor disonora l'umana enciclopedia, il vuoto di tutte le « scienze filologiche e storiche? Si darà questo gran passo? « Entreremo in questo nuovo corso? Comincerà l'età matura « del genere umano? Io credo ben che siamo vicini, io son « ben persuaso che vi tocchiamo: nè dubito punto che non « fossimo quanto prima per entrarci, dove alcun di quegli « avvenimenti non s'interponga, che per formare l'ordine ge-

(1) Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain.

« nerale del mondo, alcun particolare corso giustamente in-
« terrompa o disturbi (1) »

Quante volte mi è toccato ripensare queste parole e porle in confronto con lo sviluppo immenso che siffatti studi hanno avuto nel nostro secolo, ho sempre maravigliata, ammirandole, l'acutezza di quella mente che seppe così bene precorrere le sorti di tale scienza. Invero l'amore degli studi storici si è da trent'anni in qua levato così forte, non dico solo in molte parti d'Italia, ma in Germania, in Inghilterra (2), in Francia, che mal saprebbesi trovar tempo, nel quale più che nel presente vi abbiano essi fiorito, o si sieno coltivati da molti con tanta profondità e con sì prospero risultato. Nonpertanto se le parole del Jannelli avessero dovuto o volessero applicarsi alla presente condizione degli studi storici della nostra provincia, e' si sarebbe trovato se non certamente deluso, per lo meno assai male apposto. Chi per poco si facesse a studiare ed a ben ponderare la condizione nostra in siffatti studi, vedrebbe in quale vergognosa povertà noi ci troviamo per questo fatto, come pochi uomini degni abbiano rivolti gli animi agli studi della nostra istoria, e come questi ultimi sieno, di conseguenza, nel concetto dei più della provincia tenuti a vile, e quasi, oso dirlo, derisi. Ma come va che in un tempo in cui siffatti studi sono così altamente in onore presso

(1) JANNELLI (Cataldo) Sulla natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane, saggio, pag. 223, 224 (Napoli 1817, in 8°).

(2) L'Inghilterra, la quale, al dire del venerando Gino Capponi, ha la più completa letteratura, ha intrapreso un lavoro immenso, colossale: quello di raccogliere e pubblicare, col solito suo metodo dei regesti, quanti documenti v'ha, che la riguardino, negli archivi delle nazioni europee. Valga per tutto quello che a tal uopo si è fatto negli archivi di Venezia dal Browne.

tante nazioni, in cui si veggono e tanta eccellenza di grado portati, in cui un libro di spese, un ricordo domestico di un mercante, un inventario di una bottega o di una casa, una pietra antica sono stimati elementi preziosi in una regione di un paese; in un'altra poi dello stesso paese gli archivii interi, i più belli e grandiosi monumenti di arte stanno, peggio che inosservati, disordinati, mandati a male, neglatti? Come va che i nostri annebbiati vicini, come li ha chiamati testè un mio carissimo amico (1), che il Momsen, dico, il Reumont vengono da lontana regione a fare nella nostra quegli studî che qui, ripeto, tranne poche onorevoli eccezioni, si trascurano, si deridono, si disprezzano? che il Bernhardi, il Wustenfeld, il Pertz, lo Schultz, il Potthast (2) studino in Germania della provincia di Bari quello che nella provincia medesima sta dimenticato? Qual'è dunque la ragione che quei studi i quali rendono onorate le nazioni più civili, più culte, qui stanno in tanto deperimento, in così misera condizione?

Io penso che a parecchie cagioni sia da imputare questo tristissimo e poco onorevole effetto, il quale se vuolsi per nostra dignità distruggere, è mestieri indagare e studiare bene dapprima quelle che gli dettero origine e vita, e indagatele e studiatele, con quanta maggior forza di animo si può rimuoverle E comechè i mali si eliminano meglio additando rimedii ed assegnando a ciascuno sua parte, che declamando con-

(1) Sobia (Michelangelo) *Don Carlos*, melodramma in 5 atti del maestro Giuseppe Verdi, nella Rivista Critica di Scienze, Lettere ed Arti, diretta dal Professore Trinchera (Olpoto). Anno I, fascicolo IV, Settembre 1871, pag 122, 127 (Napoli 1871, in quarto)

(2) Ne cito qui pochissimi; chi abbia vaghezza di vedere il numero esterminato di dotti tedeschi che si occupano di cose nostre, legga le *Notizie bibliografiche dei lavori pubblicati in Germania sulla storia d'Italia compilata da Alfredo Reumont* ed inserite in parecchi numeri dell'*Archivio Storico Italiano* del Vieusseux

tro di essi; scendo così, senz' altro indugio, a dire quali io credo che sieno le cagioni del doloroso risultamento innanzi osservato, e quali i rimedi che eliminando quelle facciano altresì cessar questo.

La prima di tali cagioni sta, secondo a me pare, nella natura delle doti intellettive e volitive di coloro che abitano le regioni meridionali, i quali, ricchi di maggior forza di intelletto, hanno perciò minor bisogno di lavoro nella comprensione delle idee, e sono dotati di una dose minore di volontà, per quella legge regolatrice dell'universo, che l'unità del genere umano si partisce e addiviene varia nel tempo e nello spazio, ritraendo delle peculiari condizioni dell'uno e dell'altro. Ond'è che nei faticosi e pazienti studi di storia e di critica storica si riesce da noi più difficilmente che non nei speculativi; gli uni richiedendo tanta più dose di volontà quanta maggiore d'intelletto ne vogliono gli altri. Siffatta nostra condizione naturale, la quale avrebbe potuta essere modificata da una savia educazione di chi ha governate queste regioni per lunghissimo tempo, fu invece aggravata dall'ambizione dei reggitori medesimi, dalla inestinguibile sete di tirannico dominio che li struggeva; per le quali, scambio di rendere più potenti le nostre volontà di quello che natura avea fatto, studiarono e s'adoprarono come fare altresì coche le menti. E al desiderio seguì l'effetto, originandosi per tal modo la seconda cagione che rendeva impossibili i nostri studi storici.

Invero delle peculiari circostanze, che altrove ebbi occasione di notare (1), fecero sì che dai tempi del viceteame spagnuolo straordinariamente si accrebbe il foro nelle nostre provincie

(1) Beltrani (G. Battista) - Di Lorenzo Festa Campanile, elogio storico, pagine 19 e 21 (Trani 1871, in ottavo) - Manna (Giovanni) Della giurisprudenza e del foro napoletano dalla sua origine fino alla pubblicazione delle nuove leggi, pag. 60 e segg. (Napoli 1839 in 8°)

e il numero dei legulei divenne esterminato, e si giunse a tanto che, depresse le arti, quasi spento il commercio, avvilite le industrie, o si era causidico o nulla. E comecchè l'aumento del foro e dei causidici e dei piati giudiziarii è segno di certa corruzione nella società, indizio dello squilibrio di forze contrarie e repugnanti, corruzione e squilibrio che annichiliscono gl'intelletti, snervano la volontà, invilisceno gli animi corruzione, squilibrio, invilimento che appunto cercavano i re tiranni; così questi, in luogo di mitigare tali tendenze delle società loro affidate, le fecero con ogni mezzo fecondare ed accrescere. Nè lasciarono che negli esempi dei padri, nella maestra della vita, nella storia del proprio passato si ritemprassero gli animi, poichè temettero che da quella non pigliassero lena e forza i loro soggetti a scuotere il vergognoso giogo che loro aveano imposto.

Per siffatte ragioni, vietata non chè l'estrazione, la lettura dei documenti degli archivi, gli stessi archivi chiusi ai studiosi, mancati del tutto gli studi archeologici, paleografici, diplomatici, dimenticati il Muratori, il Mabillon, il Maffei, il Ducange, come fu reso impossibile che delle storie si scrivessero, così, mancato anche con il difetto di queste il fondamento dei fatti, non potettero neppur sorgere opere di critica storica, vennero per tal guisa meno tutte quelle condizioni indispensabili a formare serii istorici (1), ed ogni via ad un tale genere di studii fu assolutamente preclusa. E quando sorgevano degli uomini i quali si elevavano sulla comune della gente, e protetti, i più, dal carattere di ecclesiastici, di cui erano investiti, come il Giovene, il Forges-Davanzati, il Cagnazzi, il Perna, davano opera con larghi

(1) FORNARI (Vito) Dell'arte del dire, lezioni, volume 3, pagina 117 e seg (Napoli 1857, in ottavo)

intendimenti alle storie della loro patria, era loro o vietato, o ristretto l'uso degli archivi cui di publici non rimaneva che il nome, e, dopo, avevano il dolore di vedere nelle opere loro mutilati i più innocenti pensieri, troncate spessissimo le più innocue frasi.

Accanto a questi, prima e dopo, si trovano una miriade di scrittori di vite di santi protettori delle città, di monografie di chiese, di città medesima, d'illustratori di parziali fatti, di parziali luoghi. Ma negli scritti di costoro, come fu da altri osservato, non vi ha storica gravità, nè stile e lingua convenienti alla storia, vi ha grandissimo difetto di critica storica, accettandosi spessissimo, ceccamente ed alla maniera degli antichi cronisti, le più incerte e, sovente, ridicole tradizioni, fra essi, contro a ciò che dice il da Cesare, si combatte spesso per l'autonomia della propria parrocchia, per un privilegio concesso da questo o quel principe alla propria città in danno delle altre, per la superiorità di un paese sull'altro, come negli storici municipali di antica data, dal quale lezzo non si tennero neppure lontani de' valenti e dotti scrittori.

Questo modo infelice di trattare l'istoria municipale la fece cadere in così basso e povero concetto che, come ho detto di sopra, man che mutilo, ridicola la tennero e la tengono molti, e così nacque la terza cagione del deperimento presso di noi de'storici studî. Tali sono state, a mio giudizio, le principali cause dell'odierna povertà nostra in fatto di scienza storica, le quali cause, avendo un'azione diretta su tutto che forma *fonte* di studî storici, contribuirono altresì a che i monumenti di arte, le iscrizioni, le antiche carte, gli archivî, in uno i monumenti e i documenti della storia fossero travolti nella stessa trascuranza, nello stesso oblìo in cui fu la istoria medesima.

Tali cagioni della povertà degli studii storici presso di noi, che così rapidamente ho accennate, di tanto quanto basta al nostro scopo, bisogna ora rimuovere se si vuole che cessi il tristo effetto ch'esse sin oggi hanno partorito. E come delle tre addotte, la prima, la naturale cioè, potrà solo cessare con una savia educazione data da noi a noi stessi, ora che sotto il manto di libertà viviamo e che lo sviluppo individuale così liberamente è propugnato; non altrimenti la seconda, ossia la condizione di corruzione e di ignoranza che ci fu fatta, caduti coloro che la promuovevano, deve con le istesse nostre cure andar scemando, e tutte quelle forze sociali che sin oggi abbiamo viste gittate nel foro e nella causidica verranno pigliando vie più consone alla civiltà dei tempi, ed andrà cessando quello squilibrio di esse che nella nostra società prima si sentiva. Rialzate le nostre industrie agricole e manifatturiere, nobilitato a promosse le arti, avvivato il commercio, una gran parte di quella schiera di mediocri ingegni che prima addivenivano importuni ed inutili causidici, ora saranno utili produttori nello Stato; l'avvocazia spoglia in gran parte dai suoi elementi impuri forse dovrà cominciare a seguire quella via che il Manna chiamò *consultiva*, per ritrarsi dall'altra in cui oggi è tutta slanciata, *la contenziosa* (1) È così cha si potranno altresì avere dei forti ingegni che si dieno con buoni risultamenti a coltivare le scienze istoriche, alla qual non farà più ombra quell' ultima cagione di loro deperimento ch'io ho notata e che sta nel poco dignitoso concetto, nel quale i mediocri scrittori l'hanno fatta cadere presso di noi, spacie quel ramo di essa che

(1) MANNA (Giovanni) I contratti e liti, extat negli *Annali di diritto teorico e pratico di Luigi Capuano*. Anno I, volume I, fascicolo V, pagine 281-288. - Napoli, 1856, in quarto

dicesi storia speciale o monografia Io credo che un solo argomento sia da addurre per convincere i più sulla utilità, sulla necessità delle monografie Se mi fosse lecito porre come in proporzione matematica un mio concetto, io direi che la storia speciale di una città sta alla generale di una nazione non altrimenti che nell'ordinamento sociale il Comune sta alla nazione medesima, e che le storie dei particolari istituti, dei parziali fatti di una città stanno alla intera monografia della città medesima siccome nella società la famiglia sta rimpetto al Comune Come la famiglia è il cardine primo intorno a cui s'imperna lo Stato, come l'onestà e l'ordine nel seno di quella partoriscono l'ordine e l'ottimo governo in questo, così la storia speciale delle città è base necessaria, indispensabile alla generale della nazione, così se la prima, fondata sopra ottime fondamenta di fatti desunti da documenti e sostenuti da ragioni di valida critica, s'informerà nello spirito vero del luogo e dei tempi, la seconda ritrarrà anche in sè così alti caratteri Ne si studierò l'istoria per futili motivi di vana gloria o di passatempo. La storia ha un alto essenzialmente pratico, e di essa la nostra società ha stretto bisogno. Oggi quando le più funeste dottrine sovversive tentano schiantare dall'animo dell'uomo ogni sacro principio di onestà e di bene, oggi, a me pare, che l'àncora più sicura, se pur non è l'unica, pei popoli, sia ricondurli a studiare il loro passato, spingerli negli esempii dalla storia. Letteratura quasi unica, dice benissimo il Cantù, sono oramai i giornali; essi letti universalmente, su di essi formati i giudizii, combinati i piani, posate o risolte le questioni delle nazioni. E come annullare i tristissimi effetti dei più gravi errori che una miriade di giornali va ogni giorno spargendo? O Italiani, esclamò il Foscolo, io vi esorto alle istorie ed ei mi pare che non vi possa essere per

noi momento nè più necessario nè più opportuno per ripetere le parole di quel grande

Ma d'onde comincerà il lavoro sulle storie della nostra Provincia? Perchè a coloro i quali intraprenderanno questa ardua fatica, che pubblicheranno ed illustreranno antiche carte di questa Provincia, sia reso meno difficile e più appianato il cammino che hanno da percorrere, credo cosa indispensabile ed utilissima, come lavoro preliminare a tutti gli altri, una esatta e minuta Bibliografia di tutte le opere sin qua pubblicate che concernono luoghi, città e fatti di questa Provincia Per quanto poveri invero siano i nostri studii storici, pure non v'ha città che non conti qualche scrittore, qualunque ne sia il merito, di proprie cose. Così Bari ha il Beatillo (1), il Lombardi (2), il Putignani (3), il Carrubba (4), il Wüstenfeld (5), il Petroni (6), Monopoli, il Rendella; Bitonto, il Rogadeo, il Carelli (7), Giovinazzo, il Paglia (8), il Sagariga (9),

(1) Beatillo (Antonio) Storia di Bari - (Napoli, 1637)

(2) Lombardi (Francesco) Vite degli Arcivescovi Baresi - (Napoli, 1760)

(3) Putignani (Niccolò) Vindiciæ vitæ et gestorum S Thaumaturgi Nicolai Archiepiscopi Mirensis, etc. - (Napoli 1753)

(4) Carrubba (Michele). Serie critica dei sacri pastori baresi, corretta, accresciuta e illustrata - (Bari, 1854, in fol.)

(5) Wüstenfeld (Teodoro) Delle falsificazioni di alcuni documenti concernenti la storia d'Italia nel medio-evo, estr. nell'*Archivio Storico Italiano*, nuova *serie*, tomo X, dispensa prima, pagine 68, 86 - (Firenze, 1859)

(6) Petroni (Giulio) Della storia di Bari, dagli antichi tempi sino all'anno 1856, libri tre - (Napoli, 1858)

(7) Carelli (Giovanni). Cenno storico letto nel duomo di Bitonto il dì 30 maggio 1834 (Napoli 1834) Vi sono anche le *Ragioni* dei signori nobili del sedile di sant Anna della città di Bitonto contro le poche famiglie popolane della medesima in esclusione all'aggregazione a quella piazza nobile, pagina 74 (Napoli, 1741, in fol.)

(8) Paglia (Lodovico) Istoria della città di Giovinazzo (Napoli, 1700)

(9) Sagariga (Luigi) Memorie istoriche di alcune famiglie nobili della città di Giovinazzo (Napoli, 1700)

il Fanelli (1), Molfetta, il Damiano (2), il Marinelli (3), il Lombardi (4), il Giovene (5), il Romano (6), Trani, lo Staffa (7), il Paoli, il Bruni (8), il Festa (Filippo) (9), il Patrizi (10), il Perna (11), il Forges (12), il Festa (Lorenzo) (13), il Volpicella (14),

---

(1) Fanelli (Fedele). Difesa dell'Università, e delle povere donzelle orfane della città di Giovenazzo per la causa che hanno colli FP. Domenicani della stessa città - Napoli, 1772, in quarto

(2) Damiano (Pietro Antonio). Historia Conradi Bavari Melfictentium patroni - Napoli, 1670

(3) Marinelli (Giuseppe). Istoria della presa e sacco della città di Molfetta nell'anno 1521; estat nel Pelliccia, *Raccolta d'opuscoli, in quarto*

(4) Lombardi (Francesco). Notizie della città e vescovi di Molfetta - Napoli, 1703.

(5) Giovene (Giuseppe Maria) Kalendaria vetera mss. aliaque monumenta ecclesiarum Apuliæ et Japigiæ, Pars I - Napoli, 1828, in fol. La parte seconda sta tuttora inedita

(6) Romano (Michele). Saggio su la storia di Molfetta, volumi 2 - Napoli, 1842

(7) Staffa (Giovanni Luca) Ritrovata del corpo di San Stefano Papa e martire nel monastero di Santa Maria di Colonna fuori le mura dell'inclita e fedelissima città di Trani, pagine X 28 - Trani, 1629, in ottavo.

(8) Bruni Vita di S. Niccolò Peregrino fatta per ordine di Mons. Alvarez, e cavata dall'altra del dott. Paoli. Napoli, 1687.

(9) Festa (Filippo) Ragioni per la città di Trani e suoi mercatanti contro l'Università e Partitario dell'Entradi di Barletta - Napoli, 1717, in quarto

(10) Patrizi (Stefano) Ragioni delle famiglie Festa, Palumbo e Castagna intorno all'ammissione agli onori della nobiltà della città di Trani - Napoli, 1748, in quarto

(11) Perna (Tommaso). Difesa intorno alla interpretazione di una iscrizione antica, fatta nel 1791 - Napoli, 1844, in ottavo.

(12) Forges Davanzati (Domenico) Dissertazione sulla seconda moglie del Re Manfredi - Napoli, 1791, in quarto.

(13) Festa-Campanile (Lorenzo) Al chiarissimo Luigi Volpicella intorno ad una opinione del Pardessus relativa a Trani, lettera - Trani, 1856, in ottavo

(14) Volpicella (Luigi). Gli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani preceduti da un discorso intorno ad essi di Luigi Volpicella - Potenza, 1852, in ottavo

lo Sclopis (1), il Pardessus (2), il Vania (3), Canosa, il Tortora (4), Spinazzola, il De Cesare (5); Casteldelmonte, lo Schultz (6), il Salazaro (7), Andria, il d'Urso (8); Ruvo, i due Jatta (9); Terlizzi, il Marinelli; Gravina, il Domenico da Gravina (10); Bitetto, il Volpi (11); Cassano, il P. Domenico da Noci (12), Noci, il Gioja (13); Altamura, il Frizzale (14) Se a questi, che ho citati solo ad esempio, si aggiungono tutti coloro che trattando di cose generali del Regno furono portati a parlare della no-

---

(1) Sclopis (Federico) Storia della legislazione italiana, volume 1, origini, pagine 182, 192 Torino, 1863, in ottavo.

(2) Pardessus (J M) Collection des lois maritimes antérieures au XVIII siècle, tomo 1, pagina 146 - Paris, 1828, in quarto

(3) Vania (Paolo) Cenno storico su Troni, con documenti - Barletta, 1870, in fol.

(4) Tortora (Angelo Andrea) Relatio status Sanctæ primatialis Ecclesiæ Canusinæ seu historia - Romæ, 1758, in quarto

(5) De Cesare (Carlo). Monografia e statistica della città di Spinazzola in Terra di Bari - Napoli, 1856

(6) Schultz (Heinrich Wilhelm) Monumenti dell'arte del medio evo nell'Italia meridionale, pubblicati dopo la morte dell'autore da F A Quast Volume primo - Dresda, 1860, in quarto.

(7) Salazaro (Demetrio) Notizie istoriche sul palazzo di Federico II e Castel del Monte - Napoli, 1870, in sedicesimo

(8) D'Urso (Riccardo) Storia della città di Andria - Napoli, 1842, in quarto

(9) Jatta (Giovanni seniore) Cenno sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia - Napoli, 1844, in quarto — Jatta (Giovanni jun) Catalogo del museo Jatta di Ruvo - Napoli, 1869, in ottavo — Jatta (Giovanni jun) Gli animali, pittura vascularia del museo Caputi di Ruvo - Roma, 1870, in ottavo

(10) De Gravina (Dominici) Chronicon de rebus in Apulia gestis Apud Muratorium Rerum italicarum scriptores, tom XII, pagina 604

(11) Volpi (Giuseppe) Memorie dei vescovi di Bitetto

(12) Da Noci (P. Domenico) Cenno storico del Comune di Cassano - Napoli, 1855

(13) Gioja (Pietro) Conferenze storiche su l'origine e su i progressi del Comune di Noci, volumi tre

(14) Frizzale (Vitangelo) Storia di Altamura 1755

stra Provincia come il Giustiniani, l'Ughelli, il Troili, il Tafuri, il Pacciocchelli, il Giannone, il De Arrieta, il Capecelatro, il Beltrano (Ottavio), il Momsen, ecc. si vedrà quale sia il bisogno di procedere, il più subito che si possa, ad un accurato lavoro di bibliografia. Come il dotto signor Volpicella fece per la Basilicata, ed il non men chiaro ed erudito signor Camillo Minieri-Riccio per gli Abbruzzi (1), non altrimenti dovrebbesi fare ora per la nostra Provincia, e abbisognando per ottener ciò che vi sia una completa collezione di libri patrii sulla quale si possa con agio lavorare, credo non mancberebbero i prelodati signori Volpicella e Minieri-Riccio, con la squisita cortesia ch'è loro propria, di permettere che siffatto lavoro si facesse sulle ricche collezioni di libri di cui essi sono possessori; dico che non mancherebbero essi, che del progresso dei patrii studii sono così fervidi amatori e che già in altra occasione mi addimostrarono quanto di loro benevolenza fossero larghi e generosi. Questa bibliografia però non dovrà esser fatta restringendosi ad un asciutto catalogo; ma aggiungendo anche delle annotazioni che o dichiarino in qualche modo il valore delle opere citate, o diano un cenno dell'edizione e della partizione del libro, o rechino un giudizio sul merito scientifico dell'opera, notandovi eziandio le recensioni o critiche scritte da autorevoli persone. Dopo che si sarà così stabilita la condizione vera delle cose, dopo che si sarà in tal maniera veduto d'onde si hanno da prendere le mosse pei nuovi lavori a fare, allora si potrà con coscienza sicura e con piena cognizione di causa intraprenderli.

(1) Minieri-Riccio (Camillo) Biblioteca storico topografica degli Abbruzzi, edita nel *Giambattista Vico, giornale scientifico fondato e pubblicato sotto gli auspicii di S. A. R. il Conte di Siracusa*, volume terzo o quarto. (Napoli, 1857)

Ciò posto e' sarà mestieri mettersi bene a mente questo, *che il fondamento dell'odierna scienza storica è la investigazione delle fonti istoriali, cui tien dietro l'opera della critica che ne assegna l'importanza e il valore.* Fermato tale principio, si comincerà seriamente a studiare la storia antica delle nostre città; la quale, come afferma il Fornari (1), si vuole disseppellirla di sotto alle ruine, a di cui sono maestra e guida l'archeologia e la filologia. Le iscrizioni, le monete, le medaglie, i marmi, le suppellettili, confrontate con le parole degli scrittori contemporanei e nazionali son tutte le testimonianze della vita civile, politica, religiosa, morale degli antichi; apperò conviene che le città si diano a raccogliere quante di queste testimonianze si trovino in ciascuna di esse, sia che concernino la sua propria istoria, sia che riguardino quella di qualche vicina consorella (2). Così si farà quanta luce è possibile sulle intricate origini delle città che ciascuna volle oscure, al dire del Guasti (3), per averle più sacre, romane per averle più splendide. Senza alcun dubbio parecchie delle città della nostra Provincia rimontano ai tempi della Magna-Grecia, delle quali altre stanno tuttavia in piedi, altre sono distrutte ed oggidì considerate solo come monumenti, ma niuno affermerà più che i figli di Noè, Sem e

(1) Fornari (Vito) Arte del dire, volume I, pagine 121 - (Napoli, 1857, in ottavo).

(2) L'egregio signor Senatore Giuseppe Antonacci, Sindaco di Trani, ha già pigliato cura perchè tutte le monete ritrovate in Trani siano raccolte e conservate dal Municipio. Con l'istessa savia diligenza farà egli che si ordinino e si espongano. Il dottissimo Teodoro Momsen poi pubblicò a Lipsia nel 1853 l'opera colossale dal titolo *Inscriptiones Regni Neapolitani latinae*, ch'è una raccolta di tutte le iscrizioni romane dell'ex reame.

(3) Guasti (Cesare). Rapporto degli studii della società Colombaria negli anni 63, 67, ecc., extat nell'*Archivio Storico Italiano*, serie terza, tomo II, parte II, pagina 196 - (Firenze, 1865).

Jafet, e il socio di Ulisse, Mauro, si fossero fatti fondatori delle città di Cassano, Ruvo, Molfetta nella Apulia Peucetia, simili baje essendo di tempi assai ben diversi da quelli che corrono ora. Esse staranno a provare che, in quanto alle origini delle città, non solo i cronisti, secondando le tradizioni popolari, si attennero più volentieri al favoloso, ma che anche gli eruditi non sepparo con i monumenti e con la critica sceverare dalle favole il vero. Fatto provato adunque è questo, che in quel tratto di paese il quale, secondo il Plinio, si estendeva tra i tre seni Locrese, Scillatico e Tarantino delle città che ora fan parte di Terra di Bari sei stavano certamente a quei tempi (1):

CANUSIUM situata in quello che lo Strabone chiamò *Diomedis campus*

RUBI le cui grecità è provata da tanti scrittori che parlano di lei e che con tanta diligenza esaminò il Jatta (2), dalle medaglie illustrate da molti archeologi ed annotate in un catalogo dall'Avellino (3), dalla quantità immensa di pregiatissimi vasi fittili italogreci che in gran numero stanno nel Museo Nazionale di Napoli e in quelli delle illustri case Jatta, Fenicia e Caputi in Ruvo.

BUTUNTUM ricordata dal Marziale, dal Plinio, dal Frontino, nella quale spesse volte si rinvengono antiche tombe con eleganti vasi dipinti.

(1) CASTALDI (Giuseppe). La Magna Grecia brevemente descritta. Napoli, 1842, in ottavo

(2) JATTA (Giovanni seo) Op. cit., pagina 9 e seguenti

(3) AVELLINUS (Franciscus Maria) Rubastinorum numorum catalogus (è stampato dietro la succitata opera del Jatta)

Barium che Orazio chiamò *piscosum* (1), e di cui il Carrelli, l'Avellino, il Mola riportarono parecchie medaglie.

Celia ricordata da Strabone, ma ben diversa dalla *Caelium* nella Messapia vicino Brindisi

Egnatia sull'Adriatico della quale oggi non vi sono ad attestarla che ruderi grandiosi, medaglie, suppellettili.

Meno certe sono le origini delle altre città della Provincia, e quantunque non poche di esse conservino alquanti monumenti romani e i loro monografisti si sieno distillate le menti a dedurre da quelli la romana origini, pure esse sono rimaste sempre oscure. Così quella che nell'Itinerario di Antonino è chiamata *sub Lupatia* e nella Tavola Peutingeriana *Sublupatia* vogliono che fosse la odierna Altamura, ove per altro si son trovati buoni vasi fittili ed altri oggetti di antichità. La *Blera* o *Plera* dell'istesso Itinerario Pietro Vesselingio, *ex itineris ductu et intervallis*, credè che fosse la città di Gravina. La *Netium* di Strabone fanno corrispondere ad Andria, che altri vogliono edificata da quei stessi Normanni, i quali elevarono altresì Corato, creduta invece del Perna opera di Cajo Orato, e restaurarono il *Bardulos* della Tavola Peutingeriana, oggi Barletta, e le *Buxilia* o *Vigiliae* che noi diciamo Bisceglie. *Natiolum* sostengono essere stata Giovinazzo, e *Respa* quella Molfetta, che per le sue continue relazioni con Amalfi cangiò il primo nel secondo nome. Conversano e Minervino affermano che fossero stati templi romani sacri a Minerva. Questa Trani, dalla quale io scrivo, altri vogliono fosse stata il *Thyrei* di Strabone, altri il *Trinium* di Plinio, e altri ancora il *Trana* dei Longobardi o il [illegible] dei Greci che val

(1) Lib. 1, sat. V.

dire *clarum faceo*, ma quantunque parecchi sieno i monumenti romani in questa città (1), pure le più antiche e certe notizie che di lei si hanno sono gli Atti del Martirio di S. Magno (2), vescovo tranese, e il *Turenum* della Tavola Peutingeriona.

Più feconde di seri risultamenti saranno le ricerche nella storia dei mezzi tempi e dell'età moderna, la prime delle quali hassi a cercare fra i polverosi archivi e la confusa povertà delle cronache di quel tempo. È necessario quindi che gli archivi sieno prima riordinati e salvati da quel caos che li divora, che sieno raccolte in essi quante più carte antiche si trovino disperse, e sarebbe atto di patria carità degno d'intelligenti e generosi cittadini quello di depositare presso l'archivio del proprio Comune le antiche carte di cui ciascuno si trove possessore, che, mentre non potrebbero essere da tutti studiate rimanendo in mani private, andrebbero anche, come tante altre, miseramente perdute. Gli archivi si vogliono

(1) Il *mausoleo dei Bebi*, la terra antica, ossia, secondo il Perna, campo di permanenza militare *(stativa)*, la leggenda messa su lapide, che si vuole base di una statua dedicata a *Marco Aurelio Antonino*, che ora è nell'atrio del palazzo Beltrani, e che pubblicarono il Festa ed il Momsen, l'altra, dissotterrata in Trani nel 1794, dedicata ad *Herculi Servatori* e che il Castaldi pubblicò nel 1830 assieme all'altra che riguarda quei procuratori alle pubbliche opere che istituì Augusto; le colonne miliari della famosa via Trajana da Benevento a Brindisi, delle quali il Castaldi disse conservarsene una settanta, mentre oggi, cioè dopo 40 anni da che il Castaldi scrisse, due se ne veggono nella villa comunale, due incastrate nelle mura del palazzo Carcano, una sta ad un antico casson dei Beltrani in contrada Molini, e finalmente un'altra iscrizione scolpita su colonna di granito nella chiesa di S. Andrea, iscrizione dedicata all'imperatore Flavio Costantino.

(2) Acta passionis atque translationum S. Magni episcopi tranensis et martyris ex pervetustis codicibus, tum cassinensi, tum Anagninae basilicae cathedralis, in qua ejus corpus requiescit, notis illustrata ab uno ex ejusdem Ecclesiae canonicis - (Aesii, 1743, in quarto).

ora considerare come istituti scientifici e di utilità pubblica, da aprirsi sempre agli uomini di buona volontà affinchè gli studi storici ne ricevano prospero incremento. Nè debbono dagli altri venire eccettuati i notarili, come ora è questo provinciale che sta a Trani. In esso si conservano protocolli che vanno dai primordi del XVI secolo sino ai nostri giorni, della utilità dei quali ognuno si convincerà quando pensi che alla più piena e più sincera intelligenza della storia, soccorrono non solo le carte pubbliche, ma benanche le private, sia che da queste si ricavi la misura dei diritti sulle persone e sulle cose, non che il modo del loro esercizio; sia che vi si trovino riflessi, a così dire, nel loro effetti sulla vita degli individui i grandi fatti che la cronaca ordinariamente compendia soltanto nelle loro conseguenze sullo Stato (1). Studiando le vendite, le permute, le enfiteusi, le donazioni, le divisioni, si potranno trovare utili documenti alla storia del diritto; esaminando gl'inventari, i conti dei privati, si potrà giovare alle scienze economiche (2). Si aprano

(1) Tabbarrini (Comm. Marco) Prefazione al sommario cronologico di carte Fermane, estat nelle cronache della città di Fermo, pagina 296 - (Firenze, 1870)

(2) Non credo inutile addurre qui, a maggior prova di quanto ho detto sopra sulla utilità che può ottenersi studiando i protocolli dei notai, l'esempio di un antico protocollo d'inventari da me non è molto ritrovato frugando nella tranese biblioteca Festa-Campanile con quell'ampia libertà che mi diè il cortesissimo suo possessore signor Nicola Festa-Campanile. È questo adunque un protocollo d'inventari del notajo tranese Geronimo De Donato che in 175 fogli, tra scritti e non scritti, contiene 38 inventari disposti per ordine di data dal 1563 al 1603, dei quali 4 sono di carte appartenenti alla Università di Trani, 7 di oggetti del Regio Castello, 1 dell'Arsenale della città, e i rimanenti 26 di beni appartenenti a privati cittadini, fra cui uno è inventario di una bottega di mercante. Il primo di tutti è un *Inventarium omnium scripturarum magnifice civitatis Trani*, che porta la data del 1563 Per Trani che vide le carte del suo Governo distrutte o disperse dal saccheggio

adunque, come dice benissimo il dotto Cecchetti (1), questi archivi a chiunque abbia necessità di esaminarli, essendo gli atti ch'essi racchiudono patrimonio esclusivo dei cittadini. Di archivi di antiche carte ne abbiamo e non pochi, quantunque degli incendi e dei saccheggi, come a Trani nel 1799, a Molfetta nel 1529, non sieno mancati. La Basilica di S. Niccolò di Bari, la maggior chiesa collegiale di Corato, la casa Carafa di Andria, la chiesa di S. Sepolcro di Barletta, il Duomo di Trani conservano carte antichissime; quest'ultimo ne ha del IX secolo, e fra le altre, che sommano a qualche centinaja, tre greche, due edite dall'Assemanni e dal Festa, una tuttora inedita. Eppure i soli quasi che si sono serviti di questi archivi si può dire che sieno stati il Forges-Davanzati, il Giovene, il Festa, il Petroni, il quale ultimo non ci ha neppur dato quel Codice dei documenti che nella sua Storia di Bari promise (2).

Con lo studio dei nostri archivi si potrà infinitamente vedere qual fu la prima dominazione bizantina nelle nostre città, quali limiti essa abbe, quale influenza esercitò sulla vita giuridica e privata, e fino a qual tempo fosse presso noi durato l'Ellenismo. Potremmo sapere, assai più di quello che non di-

del 1799, un elenco in cui si enumerano una per una le carte dell'Università di quel tempo, quelle contenenti i suoi non pochi privilegi, le numerose provvisioni che si emanavano dal governo di Napoli, vedo ognuno di quale importanza sia e come meriti che non resti più lungamente in obliò ond'è ch'io son portato a pubblicarlo in fine del presente scritto Ma tutto quanto si può dire su gli altri inventari di quel protocollo mi riserbo a trattare altrove, mancandomi ora assolutamente il tempo, nè sembrandomi questo il luogo opportuno a farlo - (Vedi appendice prima)

(1) Cecchetti (Bartolomeo) Gli archivi notarili di Venezia - Venezia, 1867

(2) Il mio carissimo amico Arcangelo Prologo pubblicherà fra non molto, lo spero, il risultamento di profondi suoi studii fatti sull'Archivio del Duomo di Trani

cano gli antichi cronisti, quali delle città poste sulle marine di Taranto e dell'Adriatico, resistendo all'urto dei Longobardi, rimasero sino alla metà del IX secolo sotto il greco Impero, e quella che ai Longobardi soccombettero sino a qual punto sottostarono a questa nuova dominazione. Così potrà forse venire un nuovo raggio di luce sulla colossale questione della dominazione dei Longobardi e del dominio delle loro leggi in Italia, e si vedrà se a Roma, Napoli, Amalfi, Venezia, che serbarono intatto il sacro fuoco del romano diritto, debbasi anche aggiungere alcun'altra delle nostre città. In questo studio inoltre forse avremo a riconoscere la scaturigine prima delle nostre consuetudini e degli statuti e a vedere se quello che afferma il barese giureconsulto Sempronio Ascia (1), stato dimenticato dal Petroni, che cioè tutta quanta la Provincia si reggesse a legge longobarda, avesse oppur no delle eccezioni. Io trovo a questo proposito che Trani, la quale, secondo il chiarissimo Luigi Volpicella, visse a leggi longobarde, alcune parole di Cesare Lambertini (2), scrittore tranese del XVI secolo, mi fanno invece credere che fosse vissuta a legge romana. Questo che io addotto non è che un esempio, per ora il solo, oltre l'egregio Sclopis, che siasi più distesamente e di proposito occupato della legislazione statutaria, e delle consuetudini nostre è stato il Volpicella, a lui s'è aggiunto altresì il valoroso Comm. Abanelli, e non è chi non voglia saper loro grado della solerzia e della dottrina che adoprano in questi studii (3).

(1) Ascii (Sempronii) Determinationes in utroque jure, pagina 65 - Bari,° 1607, in fol.

(2) Lambertini (Cesare), Tractatus de jure patronatus, liber primus, fol 12 a tergo - Lugduni, 1579, in fol. Vedi Appendice seconda.

(3) Rosa (Gabriele) Studii di legislazione medievale nel regno di Napoli di Luigi Volpicella, extat in *Archivio Storico Italiano*, terza serie, numero 65 della

La seconda dominazione bizantina, che va detta di Basilio il Macedone, ci viene grandemente illustrata dal *Syllabus graecarum membranarum* pubblicato dal Comm. Francesco Trinchera; ma non si che dai nostri archivii non sia da trarre per quest'epoca nuovi frutti. I documenti di Teoldegrimo, giudice tranese del 915, di Calociro Anthipato, Patrizio e Catapano d'Italia del 983, di Gregorio Tarcagnota del 999, del Catapano Bugiano del 1021, che si conservano nell'archivio del nostro Duomo e che furono pubblicati dal signor Lorenzo Festa Campanile nell'opera citata, meno il primo ch'egli si limitò ad annunziare solamente, provano come i documenti dei nostri archivii possano servire benissimo a rischiarare la storia di quest'epoca. Studiando le antiche carte, una con la storia delle consuetudini e delle esterne vicende si vedranno gl'incunaboli ed i progressi del glorioso commercio con l'Oriente di quelle città che, poste al mare, spedivano a lontane spiagge le loro navi cariche dei prodotti dell'industria nazionale; di quel commercio per cui Trani, emulando nel regno dei Lusignani con Pisa, si rese così fiorente di ricchezze e di abitatori (1), e par cui Bari e Molfetta parteciparono della gloria di Amalfi. Con siffatte minute indagini nella storia sia *interna* che *esterna* si studierà la lenta trasformazione del *Municipio*, istituto politico, nell'*Università* o *Comune*, istitu-

Collezione, pagine 307 314 - (Firenze, 1871) — ALIANELLI (Nicola). Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle provincie napoletane, notizie e monumenti - (Napoli, 1871, in ottavo)

(1) A Trani trassero un numero grande di Pisani, Genovesi, Veneziani, Ravellesi, Ebrei per cagione di commercio. Vi fu una *Rua Ravellensium*, vi fu e vi è tuttavia un quartiere della città chiamato la *Giudecca*, in cui vi erano 4 sinagoghe, una delle quali ora è la chiesa di sant'Anna in cui si legge una iscrizione ebraica

zione civile, comunque le nostre *Università* avessero conservato sempre alcun che di politico, in guisa che la monarchia presso di noi era una unione di molti piccoli Stati, i quali han sempre conservato fino al principio di questo secolo una parte degli antichi statuti e delle prerogative che avevano prima che si fossero tra loro riuniti, o ch'ebbero poscia per sovrana concessione (1)

Come i Comuni nell' alta Italia, sottraendosi dall'Impero germanico, gli vennero succedendo, così la Monarchia nella Meridionale subentrò alle ultime reliquie dell'Impero bizantino. Ma se i fatti che si rannodano a quella duplice lotte furono, per quanto riguarda i Comuni, assai studiati, per quello poi concerne la Monarchia, intralciati nella conquista normanna e negl' interessi religiosi e politici del Papato, rimasero oscuri e negletti Il sig. Giuseppe de Blasiis trattò, in una sua opera dottamente scritta, della insurrezione pugliese contro a' Bizantini, e della normanna Monarchia (2), ed ora è in procinto di escir fuora alla luce un importantissimo lavoro del dotto e diligente sig. Bartolomeo Capasso, annunziato sin dal 1862, dal titolo *Le leggi promulgate da' Re normanni nell'Italia meridionale*. Con i Normanni incominciò nascere, o meglio, essere regolato con stabili leggi l'istituto del feudo presso noi, il quale, come osserva un altro valoroso napoletano, Enrico Cenni (3), mostra una decisa tendenza ad accostarsi al diritto civile e ad essere retto con le norme di que-

(1) Volpicella (Luigi) Del dritto di Albinaggio, libro uno, pagina 71 - (Napoli, 1848)

(2) De Blasiis (Giuseppe). La insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI, volumi due - (Napoli, 1864, in ottavo)

(3) Cenni (Enrico), Studii di diritto pubblico, ecc , pagina 100 - (Napoli, 1870, in ottavo grande)

sto, tendenza che va sempre crescendo, e che palesa il carattere proprio del dritto feudale napoletano, dandogli una fisonomia che lo scompagna dal dritto feudale d'altrove. Il feudo di Napoli, si sa, non somiglia quello degli altri stati d'Europa. Le nostre città, tranne quelle che furono proprio feudali, come Conversano, Ruvo concessa de Ruggiero e Tancredi di Conversano, Andria che nel 1118 si trova soggetta e Joffredo normanno, Altamura che fu da Ottavio Farnese acquistata dall'Imperatore Carlo V assieme ad altre baronie, Molfetta sottoposta al principe Gonzaga, Bisceglie al Brunforti, le nostre città dunque erano anche date dai Re di Napoli in semplice dominio utile. Tal fu quello che il condottiero Alberigo da Barbiano ebbe sulla città di Trani allorchè Carlo di Durazzo lo elevò a suo gran contestabile nel 1384 (1); e nel 1423 la regina Giovanna donò l'istessa città, nel modo medesimo e con molti privilegi, allo Sforza capitano delle sue armi.

Legislatori della monarchia fondata dai Normanni furono i Svevi, fra' quali torreggia quella maschia figura di Federico secondo. A quest'epoca rimontano la più antiche cronache della Provincia, esclusi però l'Anonimo Barese, la famosa leggende di S. Maria Odetrigia scritta de prete Gregorio, che il

(1) Questo dominio del Barbiano sulla città di Trani è rimasto pressocchè ignorato da quei pochi che hanno specialmente parlato della storia di Trani. Gli stessi diligentissimi Forges-Davanzati e Festa Campanile non ne tennero parola. Il valoroso Ricotti nella *Storia delle compagnie di ventura* e Pandolfo Collenuccio ne fanno menzione. Dei documenti riguardanti questo dominio stanno fra quelli che ora il nostro Comune ha avuti da Venezia e di cui dirò più giù. Trani però fu altre volte esposta venale, come nel 1612, tuttocchè nel 1463 uno degli articoli della pace conchiusa tra il Principe di Taranto e Ferdinando primo d'Aragona fu quello di non doversi dare la città di Trani in *feudum* a mano per causa della importanza del suo porto.

Garruba difese come vera nella *Eoniade* ecc , e il Wustenfeld con potenti ragioni la volle fattura del Calefati nel secolo scorso per la contesa tra le chiese di Bari a di Canosa, e finalmente l'antico *Diacono anonimo tranese*, che intitolò a Giovanni arcivescovo di Trani la relazione della traslazione del corpo di S. Leucio e che trattò della invasione saracena in Trani medesima avvenuta (1) La più antica cronaca dunque, oltre le tre menzionate di sopra e le generali del Regno, sono i tanto contesi Notamenti di Matteo Spinelli da Giovinazzo, i quali vanno dal 1250 (ossia dalla fine del 1249) (2) al 1268. Questi Notamenti, pubblicati la prima volta dal Papebrochio nel 1685, furono poi ristampati dal Caruso, dal Muratori, dal Gravier, dal Luynes, dal Pertz, dal Minieri-Riccio, quando il signor Bernhardi, professore tedesco, ripudiandoli in un suo scritto come falsi (3), aprì una fervente lotta col valoroso Minieri-Riccio (4), lotta nella quale mi pare non sia stata fin qui ancora detta l'ultima parola. Contempo-

(1) Un brano di quest'anonimo fu pubblicato dal Bollando negli *Acta Sanctorum*, tomo primo, dall'Ughelli - *Italia sacra*, tomo VII, e dal Vacca, opera citata pagina 119 — Quanto alle invasioni saracenesche nella nostra provincia si ha da attingere dalla preziosa Storia dei Mosulmani in Sicilia di Michele Amari

(2) Gli anni nel regno di Napoli si computavano grecamente col metodo delle indizioni, cioè dal 1° settembre al 31 agosto dell'anno seguente Questa consuetudine del Regno è durata sino al secolo scorso; in Trani nel XVII secolo era pienamente in vigore e perciò le elezioni del general Sindaco, degli otto eletti, quattro nobili, quattro del popolo, e degli altri ufficiali si faceva ogni primo di di settembre e nello stesso giorno erano investiti del loro ufficio Ciò è pienamente attestato dagli atti e deliberazioni del general Parlamento dell'Università che nell'archivio del nostro Comune si conservano dall'anno 1668 in qua.

(3) Matteo di Giovenazzo, eine Faelschung des XVI Jahrhunderts - (Berlino, 1868, in quarto)

(4) Minieri-Riccio (Camillo) I Notamenti di Matteo Spinelli da Giovinazzo difesi ed illustrati - (Napoli, 1870, in quarto)

raneo dello Spinelli fu l'Anonimo tranese. Di questo scrittore furono pubblicati pochi brani dal Forges-Davanzati nella sua Dissertazione sulla seconda moglie del re Manfredi, non ha guari ristampati dal Vanio e dal Minieri-Riccio nelle rispettive loro opere citate innanzi. Il Forges disse, allorchè li diè alla luce, ch'egli li avea tratti dai Zibaldoni di Vincenzo Manfredi, nobile tranese, e che per quanto ricerche avesse fatte non gli fu possibile rinvenirne intero lo scritto (1). Il sig. Alessandro Forges-Davanzati, nipote ed erede dello zio Domenico, con molta cortesia mi promise di farmi leggere un antico anonimo tranese ch'egli dice aver trovato fra le carte dell'illustre suo congiunto, io spero che ella gentile promessa segue l'effetto, ed un effetto quale io desidero. I due cronisti, che ho citati, sono importanti non meno per le storie che per le origini della lingua italiana, essendo i primi che in dialetto pugliese a volgare scrissero. È vero che, ove i forti e seri studi del dotto senatore Carlo Baudi di Vesme sulle famose carte d'Arborea, tanto impugnate dagli Accademici Berlinesi (2), menas-

(1) Vincenzo Manfredi, di nobile famiglia tranese, ora estinta, preso da amore per gli studi della sua patria, si diè a raccogliere in certi grossi libri, detti Zibaldoni, quanti più documenti e notizie potè su Trani. I Zibaldoni si conservano tuttavia in Trani, ed essi sono in verità una farraggine di notizie raccolte senza nessuno ordine o critica di sorta. Lo stesso Manfredi si fe' autore di un altro manoscritto, che si crede da tutti di anonimo scrittore, contenuto in tre tomi in ottavo, intitolato *Chiave d'oro dei Benefici*, ovvero *Indice dei Benefici*: nel qual libro son compresi una quantità immensa di transunti di pubblici istrumenti, dal 1503 al 1700, riguardanti istituzioni di benefici laicali che a Trani, come in tutta la Puglia, erano, dirò quasi, innumerevoli. È questa un'opera che somiglia i *Zibaldoni* quanto al poco ordine ed alla poca critica nello scegliere e disporre le materie, ma riesce utile per la topografia della città, per la storia delle chiese, per quella delle famiglie tranesi. L'opera si possiede ora dal sig. Giuseppe d'Alessandro.

(2) Baudi di Vesme (conte Carlo). Osservazioni intorno alla relazione sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea pubblicata negli atti della Regia Accademia delle

sero a buoni risultamenti, la questione delle origini della nostra lingua piglierebbe un assai più grande sviluppo, ma non per ciò verrebbe meno l'importanza dello Spinelli e dell'Anonimo di Trani. Altro cronista, assai posteriore ai due, di cui ora ho parlato, è quel *Dominicus de Gravina* che scrisse una cronaca *de rebus in Apulia gestis* pubblicata dal Muratori (1) sopra una copia di un codice della Biblioteca Cesarea di Vienna. Il suddetto codice però mancava del suo principio, ove si dovea dire dei fatti di re Roberto, e della sua fine, in cui si dovea parlare della seconda venuta del re Ludovico di Ungheria nel 1350. In questa cronaca si raccontano con ingenuità e schiettezza i fatti che occorsero nelle città di Puglia dopo l'assassinio di Andrea di Ungheria marito della regina Giovanna e fratello di Ludovico re d'Ungheria. Segue in ordine cronologico alla cronaca di Gravina quella tranese che dice di Simone Caccetta e dei fatti accaduti in Trani per sua cagione, di cui una copia si conserva in un codice manoscritto della biblioteca Festa-Campanile (2). Gravi discordie cittadine negli anni che corsero dal 1440 al 1460 si ingenerarono tra' nobili tranesi, sicchè furono divisi in due parti opposte, nelle quali primoggiava dall'una la Casa dei Palagano, e dall'altro un Si-

---

scienze di Berlino, extat in *Archivio Storico Italiano*, serie terza, numero 59 della Collezione, pagina 281 e seguenti - Firenze, 1870.

(1) Muratori (Ludovico). Rerum italicarum scriptores, tomo XII, pagina 610.

(2) Questa cronaca, di anonimo autore, è fatta sopra testimonianze cavate quasi dai contemporanei del Caccetta, perchè scritta soli 60 o 70 anni dopo la morte del medesimo. Essa ha ancora per fondamento un processo contro il Caccetta che deo conservarsi nel Grande Archivio di Napoli, perchè il Caccetta avea avute dal Re di Napoli la Portolania delle provincie di Bari e di Capitanata e la Commissione dei sali di Puglia, ma consumato il suo patrimonio e dato mano al danaro del fisco, ebbe apposti commissari in Trani ed un famoso processo ch'è quello appunto cui si fa allusione nella cronaca medesima.

mone Caccetta che, di povero e meschino cittadino, era addivenuto ricco e potente signore è di questi fatti appunto che dà notizia la suddetta cronaca. Quanto dei citati viene Bisanzio Lupo cronista della città di Giovenazzo. Il Lupo raccolse nella sua opera, che al pari di quella intorno al Caccetta è tuttavia inedita, tutto quanto potè sulla sua Giovenazzo sino all'anno circa 1532, inserendovi molte notizie che concernono varie città della Provincia. In fine dell'opera v'ha una copia dei privilegi alla città di Giovenazzo parte confermati, parte concessi il 1464 da Ferdinando di Aragona con la firma del famoso suo segretario Antonello Petrucci. Come cronaca si può anche considerare una *Relatione fatta della città di Molfetta dal dottor Giseppe Marinelli Patritio della medema ad Aldo Manuccio di Venetia nel Anno* 1583, che originalmente ed inedita si conserva nella Biblioteca Festa-Campanile. Essa è preceduta da una lettera dell'autore *al Molto Eccellente Signore Bernardino Marliani dignissimo Secretario dell'Eccellenza di Conzaga*, in cui dice della contrarietà avute per far pervenire la *Relatione* al Manuzio, la quale, a vederla originalmente in Trani oggi, suppongo non essergli dovuta mai pervenire. Espone l'autore in essa lo stato della sua patria sotto l'aspetto fisico, morale, intellettivo, da un cenno dell'origine della città e di qualche illustre suo cittadino. Non dirò qui nulla delle due opere di Cesare Monna (1), anche molfettese, e perchè esse non ci sono altrimenti note che per averle vedute citate dal Lombardi, e perchè non pare dal loro titolo che si potessero assegnare tra le cronache inedite son certo, ma se si ritrovas-

(1) Monna (Cesare). Notizie delle famiglie nobili di Molfetta — Ragguaglio istorico dell'origine e dell'antichità della città di Molfetta, e delle cose più memorabili in essa accadute

sero al presente o fossero andate perdute non potrei con fondamento di verità sostenere. Di pochi anni precede la Relazione del Marinelli un' *Historia del combattimento dei tredici Italiani con altrettanti Francesi fatto in Puglia tra Andria e Quarati, e la vittoria ottenuta da gl' Italiani nell' anno 1503 a di 13 di Febraro, scritta da Autore di veduta che v' intervenne* (1). Non m' intratterrò dell' avvenimento notato in questa cronachetta che riporta per filo e per segno quanto occorse in quella memorabile giornata di gloria italiana, note essendo siffatte cose a tutti quanti nati italiani di sangue italiano si sentono caldi i petti, ma gioverà forse la sola notizia che la cronaca fu stampata in Napoli nel 1503 e riprodotta nel 1844 dal Jatta come in appendice alla sue storia di Ruvo.

In siffatta guisa mi pare di avere dato cenno se non di tutte almeno di quelle cronache della Provincia che i pochi miei studi han fatto venire a mia notizia. Non contesto, e sarebbe vana presunzione il farlo, che altra forse vi siano e vi possano essere, oltre le menzionate di sopra; ma munito per non averle io citate potrà volermena, guardato che avrà il fine ad i limiti angusti del presente scritto, anzi io terrò come il più gentile dono che mi possa toccare quelle notizie qualsiasi su altre cronache della Provincia, a me ignote, di cui alcuno mi volesse dar conoscenza.

Allo studio adunque dei documenti e dei monumenti, accompagnato da l'altro delle cronache su citate, varrà moltissimo, come stipa al foco, quello sulle opere generali scritte intorno al reame di Napoli ed alle diverse ere che si deno-

(1) Il cavaliere Scipione Volpicella scrisse di *alcuni Italiani creduti dei tredici che pugnarono nel 1503 fra Andria e Quarata*, oxtat nel *Museo di Scienze e Letteratura*, pagina 189 e seguenti - Napoli, 1844

tano con le dinastie degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi, dei Spagnuoli, dei Borboni Il Regesto di Federico II, principe che tanto giovò alle nostre città, la preziosa Storia diplomatica del Huillard-Bréholles, quella intorno a Manfredi di Giuseppe di Cesare (1), gli studii minuti, indefessi del Minieri-Riccio intorno l'ultimo periodo degli Svevi e tutti gli Angioini (2), i Codici Aragonesi pubblicati per le cure assidue del Comm. Francesco Trinchera, la *Istruzioni date da Ferdinando I d'Aragona ai suoi ambasciatori*, i Diurnali di Giacomo Gallo, il Discorso di Giovan Paolo Certa (3), la scrittura di Leonardo Santoro (4), gli *Annali di Francesco Capecelatro*, editi tutti questi preziosi lavori dal dotto ed impareggiabilmente cortese Cav. Scipione Volpicelle (5), la Storia documentata del Baldacchini (6), la Cronaca di Notar Giacomo edita dal Garzilli (7), le *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli* di Francesco Palermo, le *Rivoluzioni di Napoli* del Piacente, tutte queste opere, una con le altra più

(1) Di Cesare (Giuseppe) Storia di Manfredi di Sicilia e di Puglia - Napoli, 1837.

(2) Minieri Riccio (Camillo) Studi storici intorno a Manfredi e Corradino dell'imperiale casa di Hohenstauffen, volumi 2 - Napoli, 1850 — Genealogia di Carlo I d'Angiò, prima generazione - Napoli, 1857

(3) Certa (Giovanni Paolo). Cose del Regno di Napoli da Alfonso secondo a Ferdinando il Cattolico - Napoli, 1846.

(4) Santoro (Leonardo) Dei successi del sacco di Roma e guerra del Regno di Napoli sotto Lotrech - Napoli 1858.

(5) Il cavaliere Volpicella pubblicò anche la vita di Francesco Capecelatro ben disse il De Cesare che i fratelli Scipione e Luigi Volpicella di Napoli somigliano Giovanni e Matteo Villani di Firenze, per l'immenso amore che portano alle storie della loro patria

(6) Baldacchini (Michele). Storia napoletana dell'anno 1647 - Napoli, 1863, in ottavo.

(7) Garzilli (Paolo) Cronaca di Notar Giacomo - Napoli, 1845

generali del Racioppi, del di Meo, del Colletta, del Giannone, del profondo scrittore Luigi Tosti, del Tomacelli, del Capecelatro serviranno e far luce immensa sulla storia della nostra Provincia. Se non che è da considerar bene questo, come ha affermato il sig. Cantù in un recente suo scritto (1), « che se le storie particolari son necessario elemento per tessere poi generale d'Italia, non devono essere però una spigolatura dei fatti di questa, nei quali il tal o tal altro municipio comparve. Chi prendesse gli annali del Muratori, e ne cavasse quel che si dice di Capua o di Moncelieri, mal avrebbe adempito al suo uffizio, come non darebbe la vita d'un cittadino chi raccontasse i fatti della città di lui nel tempo ch'egli visse. Dovrebbe la storia particolare esporre la vita propria di quella provincia o di quel municipio, come si svolse, si trasformò, com'è passata della civiltà romana alla dominazione barbarica, allo sminuzzamento feudale, alla rigenerazione comunale, alla libertà del traffico, del possesso, della persone, alla vita signorile, alla tirannide amministrativa, infine al bene ed al male odierno. » Fin qui il Cantù.

Ma basteranno eglino questi studii, di cui ho parlato finora, per ottenere una storia della Terra di Bari completa e con tutte le regole che la sana critica storica oggi richiede? Son quelle che ho annoverate tutte le fonti dalle quali potremo attignere le memorie del nostro passato, o vi è ancora qualcos'altra? Un potente sussidio pei studii storici della Provincia sarebbe il raccogliere tutt'i documenti, tutte le antiche carte diplomatiche, che la concernono, da quanti v'ha archivii d'Italia. La nostra dipendenza dalla città di Napoli ce ne farà trovare numerosi

(1) Cantù (Cesare) Varii punti della storia Lombarda; estr. in *Archivio Storico Italiano*, serie terza, numero 65 della Collezione, pagina 271 – Firenze, 1871.

nel Grande Archivio diretto dal Comm. Trinchera (1), le relazioni commerciali che Trani, Molfetta, Bari, Monopoli ebbero con Pisa, Amalfi, Venezia, Genova ci insegnano che negli archivii di queste città ci sarebbe da spigolar bene; la dipendenza di Molfetta dal Principe Gonzaga, quella di Altamura da Ottavio Farnese, quella di Bari dagli Sforza di Milano, fara trovare per la prima documenti che le appartengono nell'archivio Gonzaga di Parma, per la seconda negli archivi Farnesiani di Parma medesima (2), per l'ultima in quei Sforzeschi di Milano. Un lodevole esempio ha dato testè a questo proposito il Comune di Trani cui è preposto l'onorev. signor Senatore Giuseppe Antonacci, esempio del quale io qui dirò poche cose acciò che esso riesca di generoso incitamento per gli altri Comuni della Provincia. In un precedente mio lavoro, che ho più su citato, mossi dei dubbi che negli archivii dei Frari di Venezia avessero potuto trovarsi delle carte concernenti il fiorente commercio che Trani ebbe con la Repubblica di Venezia. Nuovi studii fatti sul soggetto fecero addivenire quai miei primi dubbi certezza, e, conoscendo la cortesia che accompagnava la dottrina del compianto Comm. Tommaso Gar, gli scrissi per chiarimenti sul proposito. Un subito suo riscontro mi manifestava qual tesoro di carte per Trani si rinchiudesse in quegli archivii e nello stesso egli mi domandava che fa-

(1) Fusco (Giuseppe Maria). Dell'argenteo imbusto del primo patrono S. Gennaro da Re Carlo II d'Angio decretato - Napoli, 1861. In quest'opera sono citati una quantità immensa di documenti angioini ed anche avevi che fanno testimonianze delle antiche misure e pesi della città di Monopoli, Barletta, Bari, Molfetta, Bitonto, Andria, Giovenazzo, Ruvo, Gravina, Trani, documenti tolti dal grande Archivio di Napoli.

(2) Ronchini (Amadio). Relazione officiale intorno all'archivio governativo di Parma; extat in *Archivio Storico Italiano*, serie terza, numero 45, pagina 182 - Firenze, 1867.

cessa proposta al Sindaco del Comune per la trascrizione di esse. Questi, avuti degli opportuni chiarimenti, non esitò un momento ad acconsentire che fossero per l'archivio del Comune trascritti tutti i documenti che, concernenti Trani, si conservano in quello dei Frari di Venezia. Le cure del povero Gar, che spese pochi giorni prima della sua morte, sostituite, dopo questa, dall'altra del dotto Cacchetti, valsero a far tenere al nostro Comune una completa raccolta di quelle carte, le quali versano parte intorno al commercio, parte alla dominazione Veneta in Trani. Del loro valore, della loro importanza, degli errori che tolgono dalla nostra istoria taccio per ora, comechè sia intendimento mio e di altri pubblicarle raccolte in un *Codice* che attesti le antiche relazioni della città di Trani con la Repubblica di Venezia, nel qual *Codice* potranno entrare altresì aver parte quei documenti a quella notizia intorno Trani che la generosa bontà del Conte Federigo Sclopis di Salerana, del Padre Silvano De Stefano, di Camillo Minieri-Riccio mi fecero tenere.

Questo esempio, che ho addotto, addimostra pienamente, se pur di dimostrazione v'era bisogno, come dalle ricerche di carte diplomatiche nei varii archivi d'Italia possono moltissimo avvantaggiarsi le nostre istorie provinciali. Senza dubbio ad ottener ciò sarebbe mestieri di tutta la buona cooperazione dei sopraintendenti degli archivii medesimi, ma ove essi portano i nomi di Francesco Bonaini, di Francesco Trinchera, di Gaetano Milanesi, di Amadio Ronchini, di Cesare Guasti, di Andrea Caravita, di Silvano De Stefano, di Bartolomeo Cecchetti, di Matteo Camera, non vi è ragione nè modo a dubitare del concorso della loro valida opera.

Dopo ciò non rimarrebbe che rivolgere le cure alle Biografie. È un bisogno intimo che sentiamo tutti gli uomini

quello di vedere distese le vite delle più potenti, delle più spiccate individualità storiche e di tramandarne così la cara memoria ai tardi nepoti, ma oggi questo bisogno è cresciuto due volte tanto a causa dello sviluppo immenso delle individualità, e noi non dobbiamo soffocarlo punto, anzi ci incombe il dovere di ricordarne che nella Terra di Bari fiorirono Andrea Bonello, Sparano, Goffredo, Cesare Lambertini, Giuseppe Volpi, Emmanuele Mola, Domenico Forges-Davanzati, Giuseppe Maria Giovene, Saverio Poli, Ciro Minervini, Tommaso Perna, Michele Troya, Tommaso De Liso, Antonio Nanola, Domenico Cotugno, Luca De Samuele Cagnazzi, Giordano de' Bianchi, Saverio Mercadante e tanti altri; a' quali andrebbe aggiunta una schiera di giureconsulti insigni che si elevarono sull'infinita turba dei causidici in questa città di Trani. La R. Udienza provinciale istituita da Carlo V formò un centro di studi giuridici nella città che aveva, siccome disse benissimo l'egregio avvocato Orazio Palumbo, nelle sue antiche consuetudini un titolo delle discipline forensi, e per tal modo costituì una onorata falange di profondi giureconsulti. Or sarebbe opera bella e generosa che la Rappresentanza dell'avvocazia pugliese pigliasse le mosse per un lavoro che tutti ricordi questi uomini insigni, che raccolga oggi quelle memorie loro, le quali fra non più che venti o trent'anni andrebbero per la edacità del tempo perdute per sempre (1).

L'angusto e tortuoso sentiero che abbiamo a sbalzi percorso, se la forza di una tenace volontà non ci farà difetto, e se i

(1) Il Aiello, Vito Trerotoli, Pasquale Ferrara, Niccola Viscili, Raffaele Pascalli, i due Sona, Raffaele Gargano, i due Palumbo, il Festa-Campanile ed altri son tali nomi che non si debbono lasciare dimenticati. È da ricordarsi sono ancora due donne che esercitarono professione legale: *Maria Festa* di cui feci un cenno altrove, e *Giustina de Rocca* vedova del nobile Giovanni Antonio Palagano. Di que-

seri studi e le assidue ricerche non ci spaventeranno, noi lo vedremo trasformato in un' ampia e diritta via E perchè fossimo al caso di poterlo percorrere quando che meglio ci abbisogni o ci aggradi da soli e senz' aiuto di scorta veruna, sarà bene rifarci innanzi alla mente i punti culminanti che abbiamo in questo cammino osservati; i quali, se la memoria non mi falla, possono ridursi a sette.

BIBLIOGRAFIA DI TUTTE LE OPERE SCRITTE INTORNO ALLA PROVINCIA, SIA SPECIALI, SIA GENERALI.
MONUMENTI DELL'ETA' ANTICA.
CARTE DIPLOMATICHE DEGLI ARCHIVI DELLA PROVINCIA.
STATUTI E CONSUETUDINI
CRONISTI E STORICI
CARTE DIPLOMATICHE DEGLI ARCHIVI D'ITALIA.
BIOGRAFIE

Tutti questi studi da intraprendere, che ho così superficialmente esposti, questi documenti da ricercare è impossibile che siano il portato dell'opera di singoli individui, solo, come a me pare, la forza che nasce dall'unione di più concordi volontà, da una seria associazione è quella che può menarli a fine improntati da una piena unità di concetto E sta in ciò appunto il grande vantaggio della Deputazione Provinciale per la storia patria proposta dall'egregio Cav. Serena ed approvata dal Consiglio della nostra Provincia. Ora è da far caldi voti perchè questa Deputazione si ponga sulle tracce gloriose delle consorelle di Toscana, di Romagna, di Torino, dell'Emilia.

si ultima narra il Lambertini (op cit) che nel giorno 6 del mese di aprile dell'anno 1500, nel palazzo e tribunale del signor Lodovico Contareno, provveditore della Repubblica Veneta, che allora avea in pegno la città, seduta sul banco dei giudici, innanzi a quasi tutti i cittadini, pronunziò una sentenza arbitrale.

perchè essa addimostri come in liberi tempi in Terra di Bari si può far quello che a Napoli sotto un governo di tiranni, nel 1844, non poterono (tant'eran temuti la verità della storia e gli studi di essa) uomini come il Troya, il Trevisani, i due Volpicella, il Baldacchini, il Cuomo, il Casella, il Capasso, il Fiorelli, il Minervini; perchè sia *operativa* più che *accademica* e tolga ad esempio in questo, se può, Giovan Pietro Vieusseux. Posta per tal via la nostra Deputazione avrà ridata la vita di dieci secoli e più alla Provincia, le avrà spianato il cammino ad usare della libertà, che ora dopo ottocent'anni ha riavuta, con la scorta potente della sua storia, ad aspirare ad un avvenire più felice, traendo insegnamenti dalle glorie e dalle sventure del suo passato.

Di Villa Terricella (Trani) questo dì 18 Novembre 1871.

Appendice Prima.

(Vedi Pag. 21 Nota 2)

(I numeri romani, che non si veggono all'originale, qui sono stati apposti per maggior chiarezza nelle citazioni di ciascun paragrafo)

INVENTARIUM

OMNIUM SCRIPTURARUM MAGNIFICE CIVITATIS TRANI, CONSIGNATARIUM MAGNIFICO CESARI DE CUNIO BARBIANO CONSERVATORJ IPSARUM

I. — *Uno libro rosso dove stanno la maggior parte di Tutti li privvilegij della Città di Trani coperto di tavole con la corame rossa.*

II. — *uno libro del banchato della magnifica università di Trani amministrato per lo magnifico metello Sfola nell'anno 1537*

III. — *uno libro del aprezo noviter imposto per la magnifica università di Trani per ordine del Eccellente signor ferrante Figherola Regio Commissario per la redentione per lo anno 1547 quinte Indictionis, et sono carthe scritte centosettantaocto.*

IV. — *uno libro del aprezo seu catasto delle robbe delli homini della Città di Trani tanto stabili come mobili ordinato per la magnifica università di Tranj: come nella parte premessa Indicto catasto largamente appare nel anno 1558, prime Indictionis annotato et stato commesso alli infrascripti deputati set per li magnifici francesco palagano et francesco maria de Angelis et per*

li Ceti battista Thomasino et francesco fus et per li plebei frisanj Serio de grimaldo et Cola Zingaro Sono carte scritte et non scritte ducento quaranta.

V — *uno libro della fabrica del castello di Trani: del anno 1533. VJ Indictione.*

VI — *uno libro del Cancellarato facto per lo Notar nobile Colangelo Cardegna di Tranj. nel anno 1550 VIIJ^a Indictione.*

VII — *una provisione espedita per lo Illustre don pedro de Toledo vicerè generale di questo Regno: che non siano più di sidici personj cioè octo gentilhomini et octo Citadinj nel reggimento della Città Et fu confermata per lo magnifico signor ferrante fiquerola*

VIII — *uno libro del offitio del sindico facto per lo magnifico metello sifola nel anno 1560.*

IX. — *uno privilegio della confirmatione delli privilegy della Città di Trani della Maestà di Rè Alfonso. In cartha l'executorio spedito In Napoli per lo Illmo et Prestant^mo Signor locumtenente generale di questo Regno con lo Inserto tenore delli privilegij della Sacra Maestà di rè philippo delle gratie concesse alla Città di Trani delli pagamenti fischali, scritij in cartha di corrio et sono carthe quattro scritte*

X — *uno privilegio di Cortha di corio dela Maestà di Rè ferrante della confirmatione di tutti li privilegy della Città di Trani et de molti altre cousse: et precipue delle fere et di non ponere lo apprezo et anchora per detto privileggio li citatini*

XI — *Exequtorio In carthan di bombace espeudito per lo Illustrissimo et Prestant^mo locotenente di questo regno delle franchitie concesse alla Città di Tranj per anni quindecj.*

XII. — *uno privilegio di Cartha di corio della confirma-*

tione di Tutti li privilegij della Città di Trani tanto In genere como in spetie della maestà di rè alfonso.

XIII. — *uno priviileggio de Cartha di corrio della confirmatione di tutti li privilegij della Città di Tranj In genere et Inspetie per la Maestà di rè ferrante.*

XIV. — *Exequtoria in cartha di corrio con lo sigillo pendente della maestà di Re phiippo nostro Signore per la quale se proroga alla Città di Trani la franchitia di pagamenti fischalj per altri anni quindicj che sua maestà Cesarea li concesse per Innanzi.*

XV. — *uno libro di cartha di corrio de tutti li capitoli della Città di Tranj con le Tavole vecchie coperto.*

XVI. — *uno priviileggio di Cartha di corio di sua Maestà con lo sigillo pendente che proroga alla Città di Tranj tutte le francheze che sua Cesarea maestà più volte concedio: et li proroga per anni quindicj*

XVII — *uno priviileggio di re ferrante In Cartha di corrio della confirmatione di Tutti li privilegij di Tranj con un poco di sigillo pendente*

XVIII — *una provisione al Eccellente colamarino caracciolo colonello in Trani che osserva alla Città di Tranj le provisioni che lene expedite.*

XIX. — *una patente che la Città di Tranj non sia molestata per le bagaglie.*

XX. — *una provisione che lo Erario con lo Capitaneo Insieme facciano li proventi della Città: Ita che miri bene quando carcera gentilhomini o citadinj honorati et vega secondo li delicti*

XXI — *una provisione che lo captaneo non possa far niscuno provento, senza Intervento dello Erario della Città.*

XXII. — *una provisione che li spagnoli napolitani, coro-*

nej et altre persone privileggiate habitante In Trani debbiano pagare la gabbella della farina, essendo imposta per satisfare li dui milionj.

XXIII. — *una provisione che li homini d'arme et altri franchi del datio del vino; siano franchi solamente di detto vino quanto loro bevano et vendendone ò faccendone altra mercanzia, che lo pagano lo datio.*

XXIV. — *una provisione che si restituischano certi denari prestati alla Città di Trani per particolare persone per lo donativo delli doi milionj.*

XXV. — *una provisione al Capitaneo de Infanteria che reside In Trani che debba fare comprare le robbe per lo vitto delli soldati al prezo che valeno alli Citadinj, eccetto le gabelle delle quali siano franchi.*

XXVI. — *una provisione che si debba Intrattenere la executione fatta nelli bonj. essendoci altra dove fare.*

XXVII. — *una provisione che non si lavano li panni gratis alli soldati et circa l'altre cose si faccia come è nelle altre.*

XXVIII. — *una provisione al Castellano che non debbia macinar grano ne con bolletta ne senza delli citadinj particulari dentro al castello per non defraudare Il datio della farina.*

XXIX. — *una Copia come si hanno da dar le bagaglie alli soldati et suoi offitiali.*

XXX. — *una provisione al Capitaneo et Sindico della Città che quelli che sono testati nella Città per fochi non si partano, et si se parteno debbiano pagare per lloro fameglia overo da pleggiaria.*

XXXI — *una provisione al Capitaneo à guerra che debba fare alloggiare li soldati alli quartieri soliti et non per mezo la Città.*

XXXII. — *una provisione al Capitaneo à guerra et de in-*

fanteria et di giustitia della Città che non molestano la Città à dare pane vino et carne gratis alli soldati, ma se li facciano pagare da detti soldati alli prezi giusti franchi però di datij et di gabelle et si alcuno offitiale lo desse sia tenuto pagarlo esso di suo proprio

XXXIII. — *Certi Ordini del signore vitlanova allo sindico, bancho, et altri offitiali della Città che bene administrano et facciano quinterno delle cose della Città cioè di tutti li introiti di quella*

XXXIV. — *una provisione al Capitaneo à guerra che non si dia ne paglia ne legne alli soldati*

XXXV — *una provisione al magnifico Capitaneo della Città che li offitiali del medesimo portulano li conosca esso capitaneo nomine Regie Camere*

XXXVI — *una provisione al Capitaneo della Città che voglia aperire la porta di bisceglia.*

XXXVII. — *una provisione al magnifico Iuvara de Iuvara che faccia observare le lettere di sua Excellentia nella università di Trani*

XXXVIII — *una provisione al Capitaneo che costrenga ad pagare li numerati et remasti per fochi in la nova numeratione In tutti li pagamenti fischali ordinarij et extraordinarij della Regia Corte et altri che se Imponeno per commodo di essa Città.*

XXXIX — *una provisione per capiare Informatione ad instantiam fischi contra uno Commissario per certe sue giornate Indebitamente pigliate per esso*

XL — *una provisione al Regio perceptore di Terra di barj che non voglia molestare la Città delli fochi numerati*

XLI. — *una provisione al sindico che non diano alli soldati se non casa et letti et non altra massaritia di casa: ma che lloro se le comprano di llor denari come a Cittadini.*

XLII — *una lettera dell' Illustrissimo et Reverend.mo Cardinale della Cueva locotenente generale In questo regno: diretta al sindico della Città che voglia bene administrare le Intrate della Città con farle andar a bone mano*

XLIII — *una provisione al sindico che li soldati debbiano star doi soldati per letto: et di che sorte saranno li letti, et quello che se le darà: et non altramente*

XLIV — *una provisione che tutti li spagnoli che stanno in detta Città di Trani habbiano ad pagare li datij et pagamenti come li altri Citatini· eccetto li homini d'arme cavalli leggieri: meze lanze et li homini d'arme spagnoli che vennero con lo Illustre gran Capitaneo*

XLV — *una provisione serrata al magnifico capitaneo della Città presente et successive futuro*

XLVI — *una provisione serrata diretta al Capitaneo à guerra delli soldati che stanno nella Città*

XLVII — *una provisione alla dohana di barj che osservi li privilegij alli homini di Tranj.*

XLVIII — *Certi ordini et Capitoli del signor Villanova che si ponghi la giomella*

XLIX — *una provisione al perceptore di Terra di barj· che sopraseda la esecutione fatta: et avisa la Cummaria.*

L — *una provisione molto ampla che li soldati debbano star lanti per letto: che se le diano li alloggiamenti, Il pane, carne, vino, et altro seconda In detta provisione si contiene.*

LI — *una provisione che si osservino Tutti li privileggi della Città di Tranj.*

LII — *una provisione al Capitaneo di Trani che costringa tutti spagnoli et altre persone ad pagare con mogliere et fameglie lo pagamento delli doi millionj.*

LIII — *una provisione alla dohana di Trani per la Città e soj Citadinj che si osservano li ordini ma Intese le provisioni.*

LIV — *una provisione che li Citadini non siano motestati a piscar nel porto.*

LV. — *una provisione alle dohane de Terra di Otranto terra di barj et Capitanata che osservano li privileggj alla Città di Tranj.*

LVI — *una provisione che si restituisca la esequtione fatta sopra li grano.*

LVII — *una provisione che si costringano Tutti li spagnoli à pagare la gabella di uno carleno per tumulo di farina che s'è imposta per li doi milionj.*

LVIII — *una provisione al sig. Carlo Spinello che faccia far cautela per li lotti et altre robbe che si consignano per la Città*

LIX. — *una provisione per Thomaso de ventura per copiare informatione pro fisco. De furto.*

LX. — *una provisione al gubernatore delle provintie di barj et Terra di Otranto: Clausa et sigillata*

LXI — *una provisione clausa et sigillata al Capitaneo à guerra che sta In Tranj*

LXII. — *una provisione clausa at Capitaneo di Tranj.*

LXIII — *una provisione Regia firmata con la mano di sua Maestà di tutte le francheze di Tranj diretta all'Illustre ducha d'atva*

LXIV. — *una provisione al Capitaneo et Sindico della Città che non facciano franchi li soldati per la gabella del vino, atteso li tre carlini se pagano per li patroni delle vigne.*

LXV. — *una copia di provisione che non si faccia exequtione sopra delli boni.*

LXVI. — *un'altro memoriale espedito che non si faccia esequtione sopra li bonj.*

LXVII. — *uno ordine del signor fonsecha che la Città avisa*

si ha riceplo nisciuno aggravio delli soldati sono stati et stanno alla Città

LXVIII — *uno fasciculo di diversi memoriali copie et lettere di provisione particolarj tutti legati Insieme*

LXIX — *li bandi et pragmatice del sig Vicere generale. di più cose.*

LXX. — *uno privilegio delle gratie concesse a noi per la felice memoria della maestà di Carlo quinto Imperatore con lo sigillo pendente*

LXXI. — *uno executorio di dette gratie con lo sigillo pendente posti luno et l' altro dentro una cascetta di stagno.*

LXXII — *una provisione al Regio perceptore di terra di bari che non molesti la Città di Trani per li pagamenti fiscalj.*

LXXIII. — *Una provisione che li porci non se ne possino Intrare nella carrara.*

LXXIV. — *un' altra al Capitaneo che si conserta il Capitaneo con la Città si la pena delli baglivi si de trasmutare o non.*

Die XJ° mensis februarij 1563 sexte Indictionis — Trani Omnes suprascripte scripture fuerunt consignate magnifico Cesari Decunio barbiano conservatorj scripturarum magnifice universitatis Civitatis Tranj.

Presentibus Antonio de ventura annali Indice. Testibus magnifico Hieronimo Sifola: N Scipione Sifola, et Cesare de mondella

---

Troppe cose sarebbero da dire a schiarimento dell *Inventarium*, ma, non essendo possibile che io lo faccia qui di sbieco, mi limiterò solo a notare alcune osservazioni che mi sembrano indispensabili per una chiara intelligenza de' paragrafi segnati co' numeri I, VII, XV

I Dato Trani, una con Mola, Monopoli, Polignano, Brindisi ed Otranto, da Ferdinando di Napoli in pegno alla Repubblica di Venezia, questa mandò a reggerla

un suo Governatore, dei quali uno fu Pietro Priuli di chiarissima famiglia veneta Per opera di lui tutti gli antichi privilegi e le sovrane concessioni fatte alla città di Trani e sparse ne' loro originali furono trascritte in questo libro che dal colore della sua ligatura fu detto, e si chiama tuttavia, *Libro Rosso*. Verso le prime carte vi è l'autentica di quattro notai della città che fanno fede della veracità de' documenti, i quali vanno, se la memoria non mi falla, sino al 1523 Esso è ancora inedito, meno per alcuni documenti che pubblicò il Forges Davanzati, ed ora si conserva presso il signor Domenico Vischi Al fol. 82 si legge la seguente iscrizione, inedita anch'essa, in lode del Priuli, che attesta come merce le sue cure venne formato il Libro rosso

Ad laudem Magnanimi D Petri de Priolis

Quidquid ab antiquis diplomata cuncta tulerunt
Regibus hoc solo clauditur ecce libro
Perdita restituit Rectoris cura Priuli
Petrus in hoc unum sparsa detegit opus
Solvit obaeratos Petri prudentia cives
Ex quo pars portus, MAZZA, novata fuit
Mille et sexcentis redimens portoria nummis
Effecit merces undique posse vehi
Telluris demplo purgatos agere fossos
Reddit, et modicis sumptibus ista dedit
Extruxit bis tres idem sub littore furnos
Jure volus Trani dicitur atque Pater

VII Il governo municipale di Trani fu tutto improntato sulla forma greca con l'istituto de' *Sedili* In altro luogo abbiamo già detto che l'anno vi si computava anche grecamente dal 1 settembre al 31 agosto, ma da parecchi contratti inseriti nella citata *Chiave d'oro dei Benefici*, e proprio al tom 1 fol 190, si trae che si celebrava una festa di S M di settembre il primo dì di questo mese come principio dell'anno L'impronta dunque che di sè lasciò il dominio bizantino a Trani fu fortissima, e questa forse è un valevole argomento per l'affermazione del Lamberti che Trani non fosse vissuto a legge longobarda Il primo a dare una costituzione regolare al governo della Università nostra fu re Ladislao con un suo diploma del 3 febbrajo 1413, il quale sanzionò le consuetudini sin allora mantenute Secondo questo diploma la città si governava dal Sindaco e da sedici Eletti, otto dei Nobili ed altrettanti della Piazza civile, gli Eletti nobili si nominavano separatamente dai quattro Sedili Vi erano inoltre gli uffici di Mastrogiurato, di Erario, di Mastro Portolano e de' quattro Catapani, tutti annuali Questi con gli Eletti, presieduti dal Sindaco, componevano il general Parlamento della città, che veniva convocato a suono di campane nella casa ed in presenza del Regio Governatore per fare l'assegnamento alla R. Corte, per provvedere alla esazione delle gabelle della farina, della giumella, del vino, per la nomina dei deputati a vari uffici, in genere per trattare le faccende dell' Università - Ma Trani, un tempo abitata da 17 mila fuochi e più tardi da 9 mila, siccome afferma lo Staffa, essendo stremata di abitatori

e di forze, a cagione delle guerre e delle due pesti del 1480 e del 1529, ebbe bisogno che il numero dei suoi reggitori fosse ridotto. Infatti nel 1582 fu mandato in Trani dal vicerè il Preside della R. Camera, sig. Aurelio Campanile, il quale modificò il diploma di Ladislao riducendo ad otto i sedici Eletti e determinando che agli offici di Sindaco, Erario e Mastro Portulano un anno de' Nobili, un altro della Piazza civile si eligesse un cittadino. Precedente a questa riforma del Campanile si dee tenere appunto l'ordine di D. Pedro mentionato nel VII paragrafo dell'*Inventorio*.

XV. Di grande importanza davvero riesce per la notizia delle leggi consuetudinarie di Trani questo paragrafo. Dal dipioma del 1139 con cui Roggiero duca di Puglia in nome di re Ruggiero promise di mantenere illese le leggi e le consuetudini tranesi, e dall'altro diploma del 3 aprile 1215 con il quale vennero esse confermate, diplomi entrambi editi dal Forges-Davanzati, dal Festa e dal Vama, si toglieva solo che Trani era a que' tempi retta da particolari consuetudini, senza però che niuno avesse mai assunta l'impresa di raccoglierne le disposizioni. La chiosa poi di Andrea di Barletta alle annotazioni di Marino da Caramanico, pubblicata dal Volpicella il 15 novembre 1868 in una lettera al Comm. Afflenlli, dava notizia di una delle consuetudini vigenti a Trani, ma non toglieva punto il dubbio se esse fossero mai state o no redatte in iscritto come lo fa ora la citazione di questo *libro di cortho di correa de tutti li capitoli delio città di Trani con le Tavole vecchie coperto*. E che per *Capitola* presso noi s'intendeva consuetudini scritte o statuti non è menomamente a dubitare: ne fa fede Giuseppe Maria Giovene allorchè accennando agli *antiquis Melphicti statutis legibus* afferma che *capitula vocabant*.

Appendice seconda.

(Vedi Pag. 23 Nota 2)

Cesare Lambertini, nel primo libro dell'opera citata al settimo articolo della seconda quistione principale, paragrafi 6 e 7, considerando che siccome per statuto longobardo la donna non può obbligarsi senza il consenso dei due più prossimi parenti, onde segue che quando sia trascorso lungo tempo dal giorno della obbligazione si presume che la solennità ed il consenso fossero intervenuti, poichè è solamente l'estrinseca solennità che si desume dal decorso dei dieci anni, aggiunge *quod est notandum pro nundinis in partibus nostris, quibus hauxunt secundum jus Longobardorum mulieribus contraentibus; licet Trani in hoc tempore et non in aliis secundum dictum jus vivatur.* E veramente, fatta bene attenzione, quello che dice il Lambertini trova esatto e pieno riscontro nelle notizie che si hanno intorno alle fiere che si tenevano a Trani.

Erano esse in numero di due, una detta di S. Leucio che si celebrava nell'ottobre, l'altra di S. Niccolò nel maggio. Però dagli Atti del Parlamento della Città, già citati innanzi, si trae che quando non si poteva nell'ottobre tenere quella di S. Leucio la si celebrava al prossimo gennajo, ed in tal caso l'altra di S. Niccola, anzichè nel solito maggio, nell'ottobre seguente avea luogo; ma ciò avveniva in casi rarissimi qual fu quello del 1691 quando la peste di Conversano avea ingenerati immensi timori nella intera Provincia. Le fiere duravano otto giorni ciascuna nel luogo dei Ss. Gervasio e Protasio fuori le mura detto così dalla chiesa dedicata a quei santi che ivi era eretta e che poi assunse il nome di S. Martino sin'oggi mantenuto. Il Re di Napoli, con privilegio del 1362, confermato da un altro di Roberto del 1377, accordò che le dette

fiere si tenessero, pel maggior comodo dei mercanti, dentro la città, siccome per moltissimi anni nella piazza del Duomo vicino alla Torre di Barbinelli si praticò. E perchè tutta la gente, che qui concorreva, avesse potuto con più agio rimanere, soleano costruirsi per la città delle baracche di legno; di che fa fede un istrumento del 19 gennajo 1613 con il quale Cesare Bellarbore concedeva a Giovan Antonio Ventura Priore il Beneficio di una casa con l'obbligo *di fare due poteghe ogn'anno a sue spese alla fiera di S. Niccola Pellegrino* (*Chiave d'oro*, tom. I. fol. 138 a 139). I dritti e gli emolumenti delle fiere toccavano prima all'Università, poi questa nel 1378, mercè pubblico istrumento, li cedè all'Arcivescovo, al quale un privilegio di Re Ladislao ne confermò l'esercizio nel modo come trovavasi concesso da' suoi predecessori. In questi giorni la giurisdizione ordinaria era quasi sospesa; veniva eletto un apposito magistrato che pigliava il nome di *magister nundinarum in crimenalensibus;* in sua casa ed in sua presenza, e non presso il regio governatore come al solito, si riuniva il Parlamento dell'Università: ciò si rileva da parecchie deliberazioni del medesimo, una delle quali io pubblicherò qui giù, e perchè si conformi meglio il mio assunto, e perchè si conosca la forma che i nostri padri davano a questi Atti. L'ufficio del *Magister*, speciale per le fiere, che interrompeva l'ordinaria giurisdizione, è il miglior argomento a provare come Trani nei giorni di fiera veramente facea tacere la sua legge speciale innanzi alla generale, alla *longobarda* dei cittadini delle altre limitrofi città che qui in gran numero convenivano, e che così essa lasciava fare un'eccezione alla famosa regola *locus regit actum.* E se come eccezione in *nundinis* avea qui vigore la legge longobarda, ciò è indizio certissimo che non altra esser dovea quella che ordinariamente imperava, il che mena a dire ch'era la romana, o le consuetudini sulla romana improntate. Inoltre la liberalità delle consuetudini di Trani, quale farebbe supporla il fatto di cederla rimpetto alle generali della Provincia, tale liberalità è perfettamente consona allo spirito di esse informata ai principii di libertà di traffichi e di commerci, a segno da prescrivere che

chiunque, e di qualunque luogo, venisse in Trani era subito stimato cittadino con tutt'i privilegi, nè ad altro era straordinariamente tenuto che alla corrisponsione di un *Diritto di Bonatenentia* di pochi ducati pe' beni stabili di cui si trovasse per avventura possessore in Trani. Forse le parole del Lambertini potrebbero trovare un'altra conferma nella storia della città, ma io qui mi fermo e fo punto; poichè la quistione è grossa, ed a trattarla come merita, ci vuol tempo e modo, e in questo momento, in cui scrivo, nè l'uno nè l'altro essendomi troppo teneri amici, mi è forza rimanere pago di averla enunciata soltanto. Ecco intanto la deliberazione:

Die vigesimo sexto mensis Maij 1687 Trani, et coram domino francisco Paulo Sifola Magistro nundinarum in crimenalibus in praesentibus Nundinis divi Nicolai Peregrini Congregato Consilio per infrascriptos Magnificos Generaliem Sindicum et Electos per infrascripta peregendo ad sonum campanae ut moris est.

Fu proposto dal Magnifico Carlo laghezza Generał Sindico Come in virtù d'ordine della Regia Camera si deve eliggere il Deputato, che deve assistere nella presente fiera per le esattione delli diritti spettantino alla Regia Corte per la Zecca di pesi, et Misure false, pieghe, et altro, acciò quelli possono Introitarsi in beneficio della medesima lo propone alle SS. VV., acciò deputano persona habile, et Idonea per detto effetto, et acciò la Regia Corte ne stia assicurata.

Qual proposta intesa, fu votato ut infra:

Il signor **Ottaviano Campitelli** nomina, et elligge per deputato all'esattione predetta il Magnifico Domenico Donato Sellazzaro.

Il signor **Francesco Vischi** concorre con il voto del signor Campitelli.

Il signor **Geronimo de Mondellis** concorre con il voto di detto signor Campitelli.

Notar signor **Francesco Antonio Sacchi** concorre con il voto del detto signor Campitelli.

Il signor **Ignatio Mondelli** concorre con il voto di detto signor Campitelli.

214

Il signor **Domenico Donato Sallazzaro** elegge, et nomina il signor Geronimo de Mondellis.

Et sic pro Maiori parte fu eletto, et nominato il detto Magnifico Domenico Donato Sallazzaro con ampla potestà, eo modo et forma concessali per detta Regia Camera. Dichiarandosi che ogni qual volta detto Magnifico deputato venisse molestato dalla Regia Corte sia tenuta essa Università difenderlo a sue spese.

CARLO DELLA GHEZZA *Generale Sindaco*
FRANCESCO VISCHI
OTTAVIANO CAMPITELLI *Eletto*
GERONIMO DE MONDELLIS
Notar FRANCESCO ANTONIO SUCCHI
DOMENICO DONATO SALLAZZARO
SUCCHI *Secr.*

(Atti del Parlamento, anni 1675-1693, fol. 13, Archivio del Comune)

FINE